



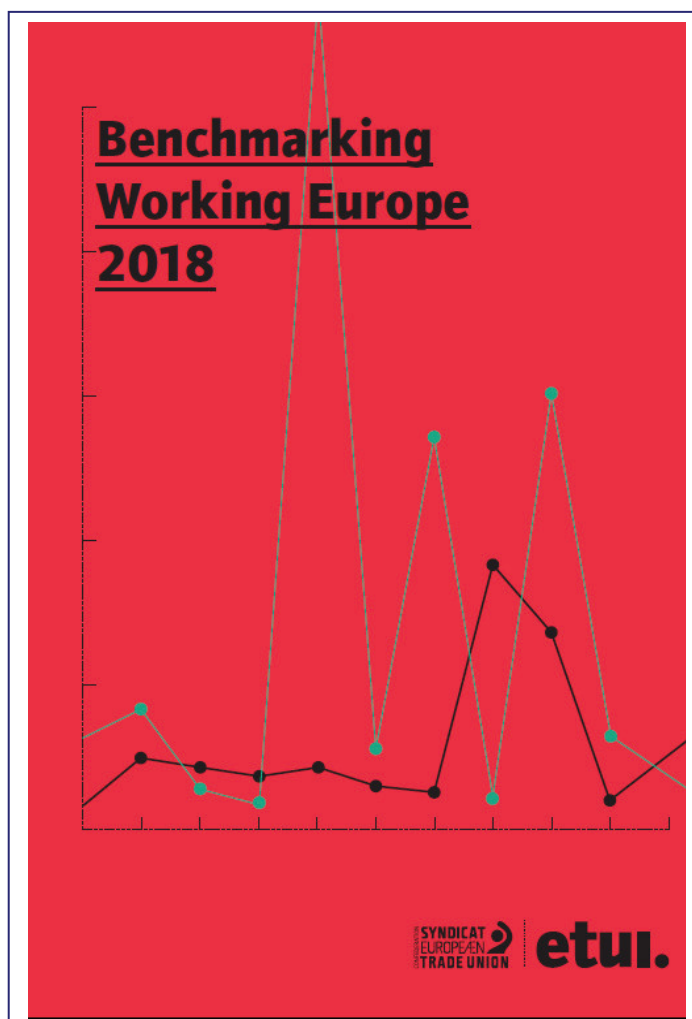
Per contatti: coordinamento.ing.tec@gmail.com



Pubblichiamo una sintesi del documento redatto dall'ETUI (European Trade Union Institute)

BENCHMARKING WORKING EUROPE 2018

ANALISI COMPARATIVA DEL LAVORO IN EUROPA 2018



CAPITOLO 1:

La crescita ritorna ma dovrà essere sostenuta per guarire le cicatrici e invertire le divergenze riemergenti

Presentazione a cura del coordinamento:

Lo studio dell'ETUI che qui presentiamo in forma sintetica (da noi tradotta dalla versione originale in Inglese) è il frutto di attenta analisi del mercato del lavoro in Europa.

L'ETUI svolge attività di ricerca, di formazione e di supporto tecnico ai sindacati avvalendosi del contributo di università, reti accademiche ed di esperti. Spesso questi studi restano nelle o sulle scrivanie dei burocrati sindacali, quindi l'utilizzo pratico è veramente limitato, il fatto che di questo report non vi sia una versione in Italiano lo dimostra, anche questo fa parte del ritardo nella formazione di un sindacato europeo.

Nella nostra attività sindacale, ma non solo, nell'attività professionale o semplicemente nella vita sociale diventa indispensabile la conoscenza dei fenomeni reali, ancor più in questa fase storica caratterizzata dalle notizie effimere più che dalle informazioni e dalle analisi. Solo la conoscenza dei complessi fenomeni sociali ed economici può permetterci di agire conseguentemente, la visione complessiva del mercato della forza lavoro ci permette di non cadere nelle illusioni localistiche e nazionaliste. Dall'analisi dell'ETUI emerge il lavoratore europeo e la maturazione del mercato del lavoro europeo, anche da qui la dimostrazione che la necessità della coalizione fra i lavoratori europei è una strada obbligata.

L'analisi comparativa per il 2018 del lavoro in Europa può essere un valido contributo in questo senso, da qui il nostro lavoro di traduzione sintesi e pubblicazione.

Lo studio è suddiviso in 5 capitoli:

- 1. La crescita ritorna ma dovrà essere sostenuta per guarire le cicatrici e invertire le divergenze riemergenti (qui di seguito pubblicato)**
2. Mercati del lavoro e sviluppo sociale
3. Sviluppo e indicatori sociali
4. Salari e contrattazione collettiva: un nuovo tentativo di garantire minimi adeguati ed equi?
5. Politica sociale e partecipazione dei lavoratori

Intendiamo pubblicare il report suddividendolo nei 5 capitoli secondo la versione originale, partiamo quindi dal primo:

Precisando che la traduzione e la sintesi è il frutto delle colleghe e colleghi del coordinamento, ci scusiamo pertanto per eventuali possibili imprecisioni. La versione originale in Inglese può essere richiesta al coordinamento.

1. La crescita ritorna ma dovrà essere sostenuta per guarire le cicatrici e invertire le divergenze riemergenti:

Indice del capitolo:

Introduzione.....	4
Sviluppi economici: crescita del PIL reale pro capite	4
Ripresa della crescita dopo un lungo periodo di stagnazione.....	4
Sviluppi economici: disparità nel PIL reale pro capite.....	5
Divergenza tra Nord e Sud	6
Performance macroeconomica: partite correnti.....	6
Performance macroeconomica: debito pubblico	7
Sviluppi nella domanda interna	8
Convergenza nei consumi privati pro capite	8
Risultati non chiari dal supporto agli investimenti.....	9
Sviluppi della politica macroeconomica: politica fiscale	9
Sviluppi della politica macroeconomica: tassazione	10
Sviluppi della politica macroeconomica: politica monetaria.....	11
Convergenza verde: dove una corsa verso il basso è effettivamente vantaggiosa	12
Conclusioni	13

Introduzione

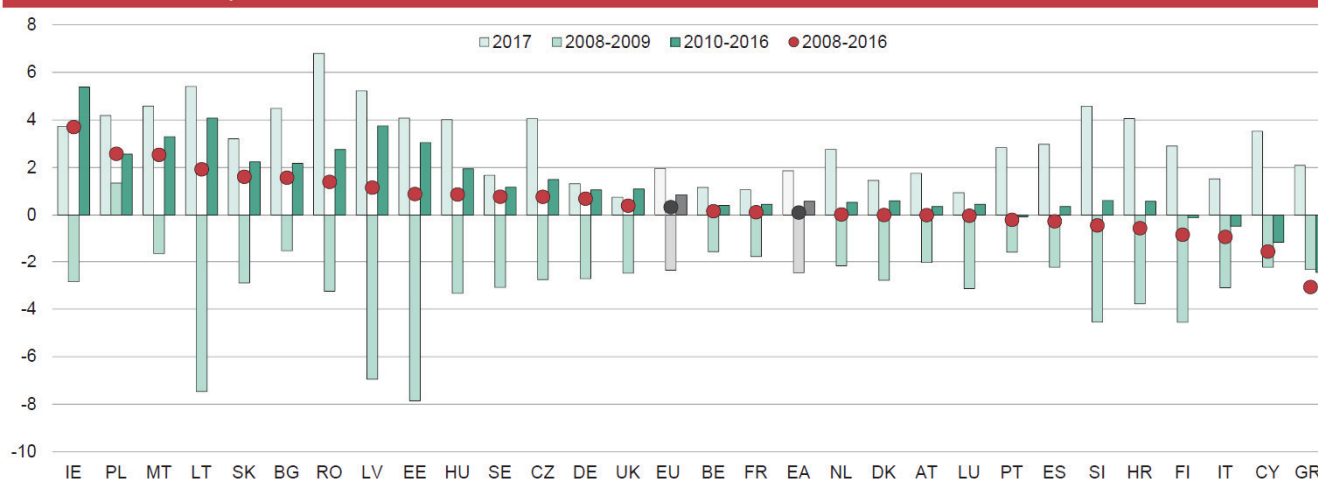
Le più recenti previsioni della Commissione europea suggeriscono costantemente che vi è evidenza di una ripresa della crescita del prodotto in tutta Europa. Le previsioni invernali della Commissione europea di febbraio (Commissione europea 2018) hanno mostrato un tasso di crescita del prodotto superiore a quanto stimato in precedenza per il 2017, pari al 2,4% sia per l'UE28 che per l'eurozona (Area Euro), previsto al 2,3% nel 2018 e al 2,0% nel 2019. Queste cifre si confrontano favorevolmente con quelle degli Stati Uniti e del Giappone e sono le più alte che si siano viste in Europa dal 2010.

Mentre questa è certamente una buona notizia, uno sguardo più da vicino a certe variabili fondamentali suggerisce di essere cauti quando si tratta di decisioni politiche. La crescita dei salari e l'inflazione sono rimasti relativamente deboli, suggerendo che cicatrici profonde nel mercato del lavoro devono ancora essere sanate. La previsione che potremmo già avvicinarci al picco di crescita nel ciclo economico mentre è ancora presente un "rallentamento" del mercato del lavoro suggerisce che le misure per continuare a sostenere la domanda dovrebbero essere rafforzate piuttosto che consolidate. Inoltre, permangono grandi incertezze nell'ambiente internazionale, con possibili passi verso il protezionismo negli Stati Uniti e il rischio di grandi disagi quando il Regno Unito lascerà formalmente l'UE nel marzo 2019. Entrambi gli sviluppi potrebbero nuocere alle esportazioni dall'UE.

Sviluppi economici: crescita del PIL reale pro capite

Figura 1.1 Tasso di crescita medio annuo (%) del PIL pro capite reale (Stati membri dell'UE) (2008-2009, 2010-2016, 2017 e 2008-2016)

Figure 1.1 Average annual growth rate (%) in real GDP per capita (EU Member States) (2008-2009, 2010-2016, 2017 and 2008-2016)



Source: Own calculations using AMECO data (RVGDP series).

Ripresa della crescita dopo un lungo periodo di stagnazione

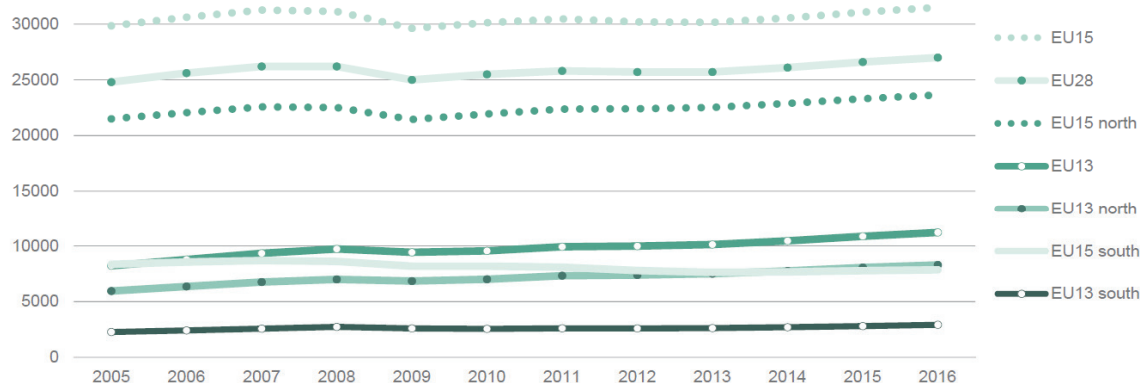
La Figura 1.1 mostra la media annuale reale dei tassi di crescita del PIL pro capite negli Stati membri dell'UE tra il 2008 e il 2017 e in vari sotto-periodi. Nel 2017, tutti gli Stati membri hanno mostrato una crescita positiva. Undici Stati membri dell'Europa centrale e orientale e Malta hanno sperimentato i tassi di crescita più forti, tra il 4% e il 6,8%.

Gli Stati meridionali membri che hanno ricevuto un sostegno finanziario durante la crisi e l'Irlanda, ma anche Slovacchia, Finlandia e Paesi Bassi sono tutti cresciuti con tassi superiori alla media UE nel 2017, tra il 2,1% e il 3,7%.

Sviluppi economici: disparità nel PIL reale pro capite

Figura 1.2 Mostra l'evoluzione delle medie ponderate del PIL reale pro capite in grandi gruppi di paesi, vale a dire nell'UE28, nell'UE15, e UE 13 ((i “ nuovi” stati membri), e i loro sottogruppi: Nord e Sud.

Figure 1.2 Evolution of real GDP per capita (euros: in thousands) in the EU28, EU15 (total, north and south) and EU13 (total, north and south)

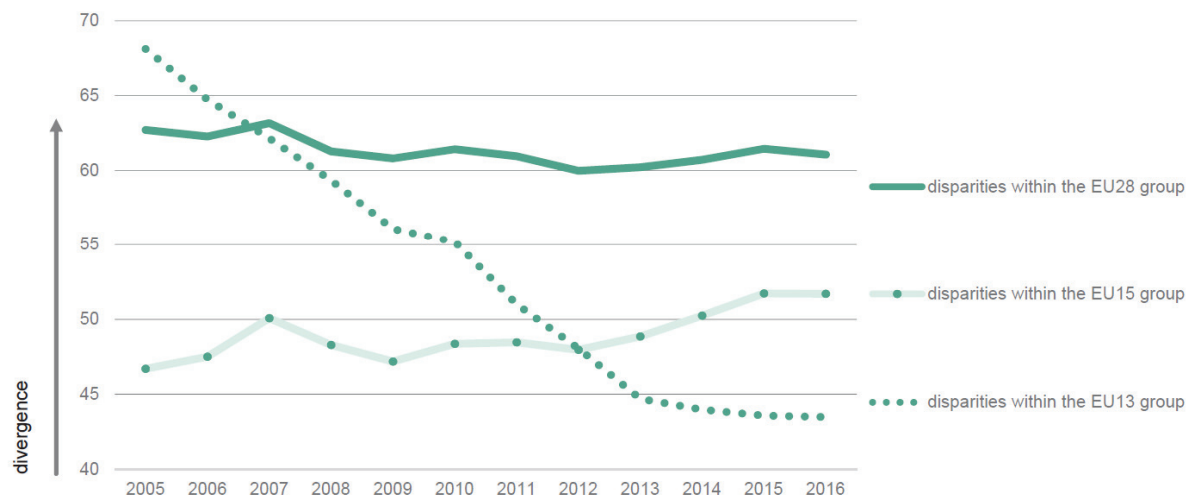


Source: Own calculations using Eurostat data (nama_10_pc and nama_10_pe series).

Note: EU15=BE, DK, DE, IE, GR, ES, FR, IT, LU, NL, AT, PT, FI, SE, UK; EU15 north=BE, DK, DE, IE, FR, LU, NL, AT, FI, SE, UK; EU15 south=GR, ES, IT, PT; EU13=BG, CZ, EE, HR, CY, LV, LT, HU, MT, RO, SI, SK; EU13 north=CZ, EE, LV, LT, HU, SI, SK; EU13 south=BG, HR, CY, MT, RO, SI.

Figura 1.3 Disparità (coefficiente di variazione, %) del PIL pro capite reale all'interno dei gruppi UE28, UE15 e UE13 (2005-2016)

Figure 1.3 Disparities (coefficient of variation, %) in real GDP per capita within the EU28, EU15 and EU13 groups (2005-2016)



Source: Own calculations of population weighted averages using Eurostat data (nama_10_pc and nama_10_pe series).

Divergenza tra Nord e Sud

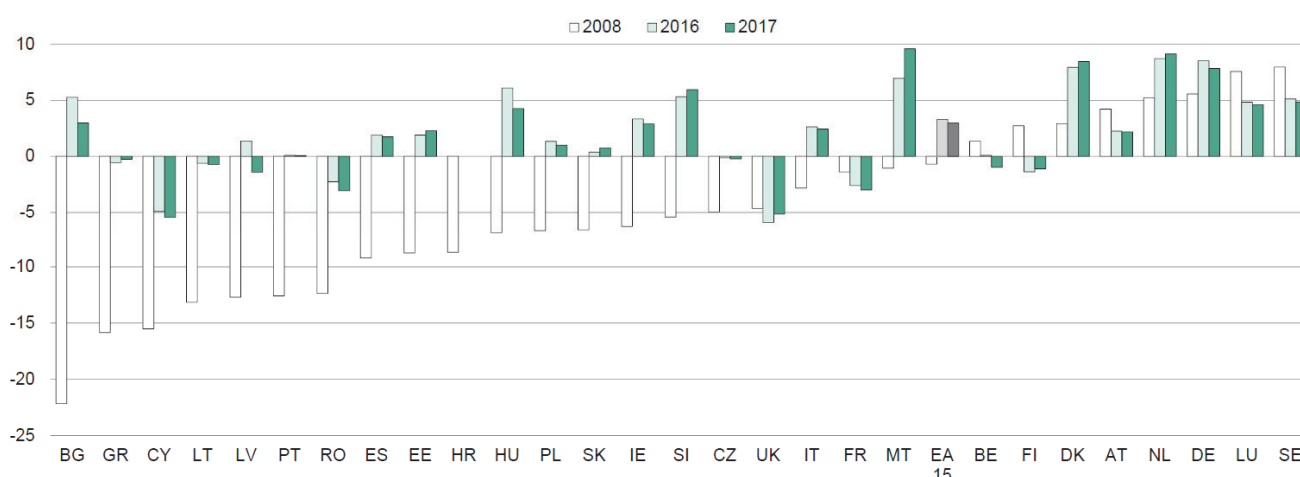
La figura 1.2 mostra l'evoluzione del PIL reale medie del PIL reale pro capite ponderate per popolazione in grandi gruppi di paesi, vale a dire UE28, UE15 e UE13 (i "nuovi" Stati membri) e i loro sottogruppi. Si vede che il PIL medio pro capite per l'UE13 nel suo complesso è in continuo aumento dal 2010 nonostante la stagnazione del 2008-2009 ed è cresciuto ogni anno più velocemente di quello dell'UE15 nel periodo 2005-2016, compresi gli anni di crisi. È interessante notare che ci sono divisioni all'interno di entrambi i gruppi UE15 e UE13, tra i loro membri settentrionali e meridionali. In entrambi i gruppi, il sottogruppo dei membri meridionali ha fatto molto peggio della loro controparte settentrionale, sia nel livello che nel tasso di crescita.

La figura 1.3 mostra la misura della disparità nel PIL reale pro capite per UE28, UE15 e UE13. Possiamo vedere che all'interno dell'intera UE28, la divergenza ha iniziato ad aumentare dopo il 2012. C'era una convergenza impressionante e continua all'interno del gruppo UE13 nel periodo 2005-2016, mentre le divergenze aumentavano all'interno del gruppo UE15. Pertanto osserviamo che, mentre l'ampio divario tra est e ovest sembra in via di riduzione, la distanza tra nord e sud persiste e, nel caso dei paesi meridionali dell'UE15, continua ad allargarsi.

Performance macroeconomica: partite correnti

Figura 1.4 Saldi delle partite correnti con il resto del mondo (percentuale del PIL nazionale a prezzi correnti) per i membri dell'UE Stati e l'area dell'euro (2008, 2016, 2017)

Figure 1.4 Current account balances with the rest of the world (percentage of national GDP in current prices) for EU Member States and the Euro area (2008, 2016, 2017)



Source: AMECO database (UBCA series).

Uno squilibrato riequilibrio

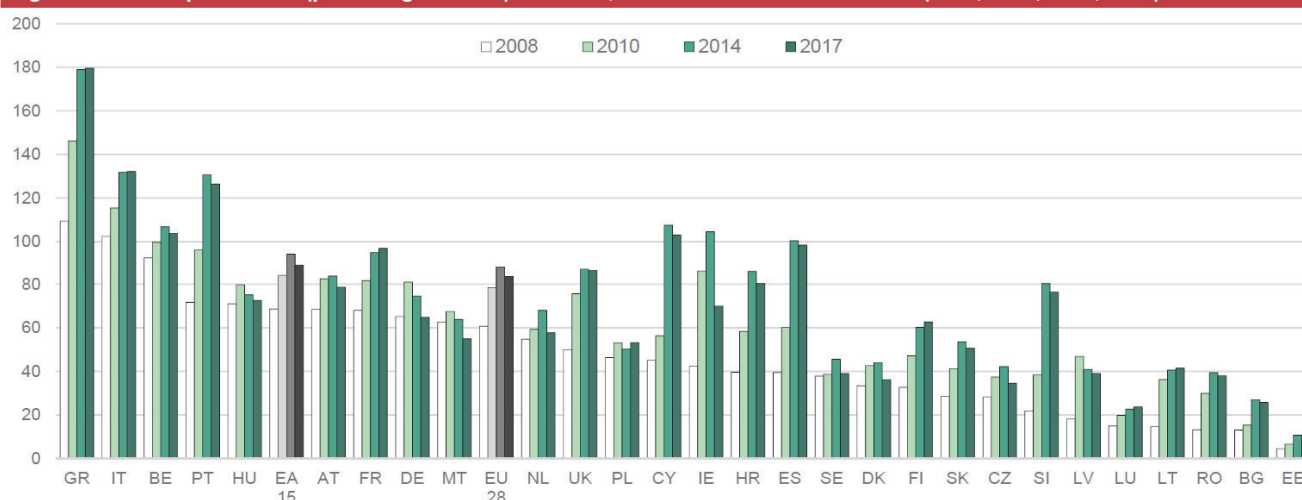
L'aumento della pressione sul grande disavanzo delle partite correnti- cioè, la crescente incapacità di alcuni Stati membri a continuare a finanziarli con prestiti a interessi abbordabili dal settore privato - ha innescato una crisi in alcuni stati membri già nel 2008 e in altri dal 2010 in poi.

La Figura 1.4 mostra i saldi delle partite correnti di Stati membri dell'UE e dell'eurozona (Area Euro) come parte del loro PIL nel 2008 e poi di nuovo nel 2016 e 2017. Nel 2008 c'erano diversi Stati membri con grandi disavanzi delle partite correnti: Bulgaria, Grecia, Cipro, Lituania, Lettonia, Portogallo, Romania e Spagna tutti hanno avuto deficit di circa il 10% del PIL e oltre. All'altra estremità dello spettro, le partite correnti di vari Stati membri nell'area nord-occidentale dell'UE e in Scandinavia era o equilibrata o in surplus. L'eurozona (Area Euro) è passata dall'avere dei conti con l'estero virtualmente equilibrati a sviluppare un consistente surplus della partita corrente di circa il 3% entro il 2016-2017.

Performance macroeconomica: debito pubblico

Figura 1.5 Debito pubblico lordo (percentuale del PIL) nell'UE, nell'eurozona (Area Euro) e negli Stati membri (2008, 2010, 2014, 2017):

Figure 1.5 Gross public debt (percentage of GDP) in the EU, euro area and Member States (2008, 2010, 2014, 2017)



Source: AMECO database (UDGG series).

Un debito pubblico persistentemente più alto

La Figura 1.5 mostra l'evoluzione del rapporto debito pubblico lordo/PIL dal 2008 quando è iniziata la crisi economica. Nessuno Stato membro ha evitato un aumento del suo rapporto debito pubblico/PIL tra il 2008 e 2010. Nel 2017 la media dell'UE era dell'83% mentre nell'eurozona (Area Euro) era dell'89%, entrambi ben al di sopra del 60% del PIL stabilito dalle norme fiscali dell'UE.

Il maggiore aumento dal 2008 ha avuto luogo negli Stati membri che hanno ricevuto un sostegno finanziario (Grecia, Portogallo, Cipro, Irlanda, Spagna, Lettonia, Romania) ma anche in Slovenia. I livelli del debito iniziale variavano ampiamente. Figura 1.4 mostra che l'inversione negli aumenti nel rapporto debito pubblico/PIL è stata nella maggior parte dei casi molto lenta, specialmente in quei casi (ad eccezione dell'Irlanda) che hanno visto gli aumenti più drammatici. Il fatto che la ripresa sia stata debole in molti Stati membri spiega in misura significativa questa inversione fiacca. L'elevato rapporto debito pubblico/PIL può ridurre lo spazio disponibile per i governi per far fronte alle crisi future prendendo denaro in prestito (ad esempio, una banca deve essere ricapitalizzata, un fondo pensioni sostenuto per continuare a pagare benefici ai destinatari, o le vittime di un disastro nazionale risarcite) (Obstfeld 2013). L'ambiente della stagnazione economica (con i suoi effetti sui bilanci delle banche) e tassi di interesse storicamente bassi, unitamente all'invecchiamento della popolazione, suggeriscono che il rischio di tali crisi che possano verificarsi in un futuro non troppo lontano è tutt'altro che trascurabile.

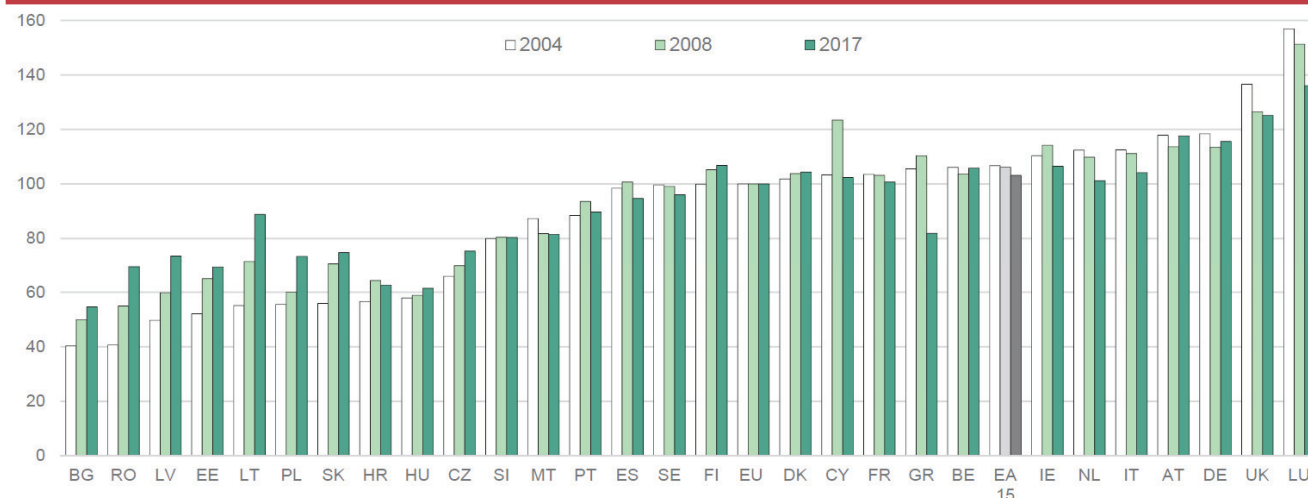
.....

Le recenti ricerche sui modi in cui i rapporti debito pubblico / PIL sono stati invertiti tra il 1800 e il 2014 indicano che la crescita economica è il modo più favorevole per farlo, ma che questo è stato utilizzato solo in poco più della metà dei casi studiati (Reinhart et al. 2015). Pertanto, nelle attuali circostanze di prolungata stagnazione in molte parti d'Europa e di debole ripresa di un tasso di investimento pubblico ormai cronicamente carente, è probabile che una via per promuovere il consolidamento del debito mediante una politica fiscale espansiva piuttosto che mediante l'austerità sia più efficace.

Sviluppi nella domanda interna

Figura 1.6 Spesa per consumi finali privati pro capite relativa all'UE (UE = 100) (2004, 2008, 2017)

Figure 1.6 Private final consumption expenditure per head of population relative to the EU (EU=100) (2004, 2008, 2017)



Source: AMECO database (HCPHPR).

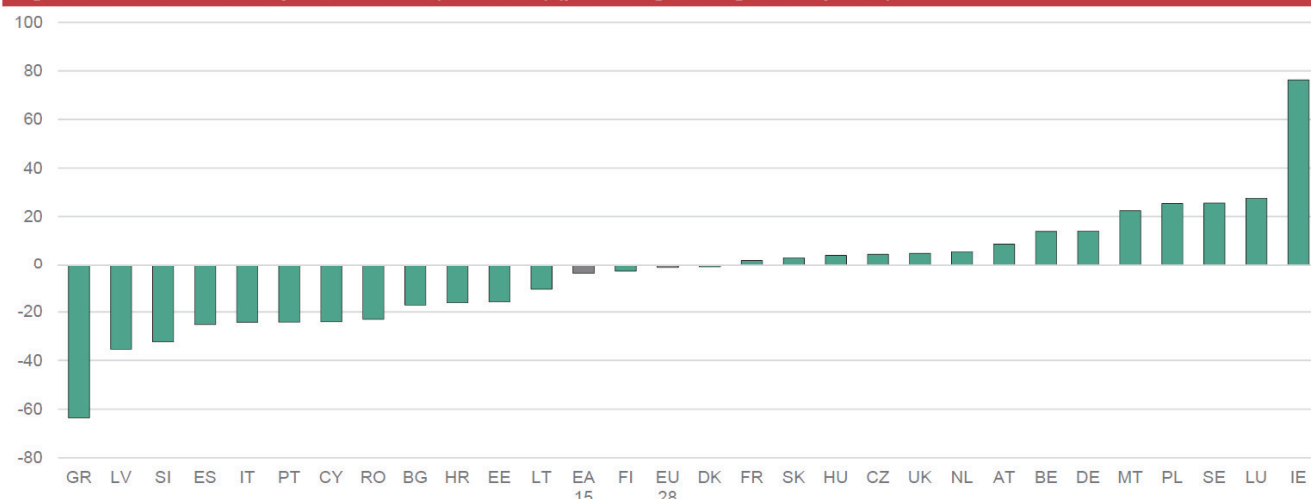
Convergenza nei consumi privati pro capite

La figura 1.6 mostra l'evoluzione della spesa per i consumi finali privati pro capite della popolazione rispetto al livello medio dell'UE livello in tre differenti anni (2004, 2008 e 2017). I consumi finali privati si riferiscono alla spesa delle famiglie e istituzioni senza scopo di lucro per beni e servizi ed esclude i benefici in natura finanziati dal governo e forniti alle famiglie. Nella misura in cui il consumo finale privato dipende in gran parte dai redditi disponibili, il suo confronto con l'evoluzione del PIL pro capite fornisce un'indicazione (imperfetta) di quanto del prodotto interno è stato utilizzato dalle famiglie (al contrario, ad esempio, di proprietari di capitali stranieri che gestiscono società multinazionali in un paese) per migliorare il proprio standard di vita attuale. Il fatto che il valore per la spesa per consumi finali privati pro capite della popolazione nell'UE sia pari a 100 per tutti e tre gli anni esaminati nella figura, non significa che il suo livello fosse lo stesso in tutti e tre gli anni. Infatti era più alto nel 2008 di quanto non fosse nel 2004 e di nuovo superiore nel 2017.

Lo vediamo anche nella maggior parte di nuovi Stati membri, ad eccezione di Malta, Slovenia e recentemente Croazia, la spesa per consumi finali privati pro capite della popolazione era più elevata rispetto alla media dell'UE nel 2008 che nel 2004 e di nuovo superiore nel 2017. A tale riguardo, possiamo identificare una certa convergenza con gli Stati membri più vecchi, sebbene una parte di questo sia dovuta non solo ai nuovi Stati membri che stanno crescendo più rapidamente, ma anche alla crescita che rallenta negli Stati membri più vecchi a causa della crisi.

Figura 1.7 Investimenti fissi lordi (2007-2017) (variazione percentuale, prezzi 2010).

Figure 1.7 Gross fixed capital formation (2007-2017) (percentage change, 2010 prices)



Source: Calculated from AMECO database.

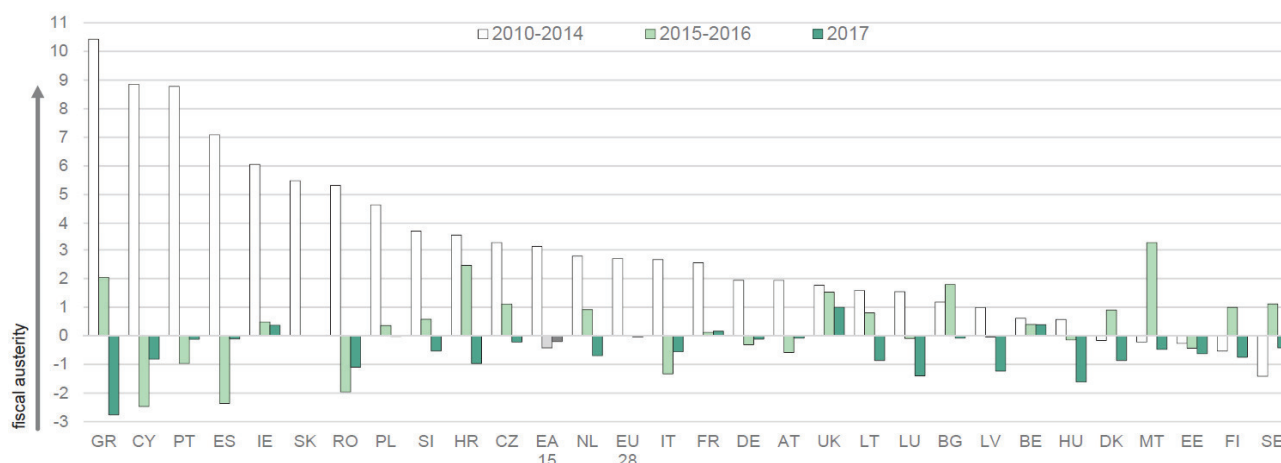
Risultati non chiari dal supporto agli investimenti

La figura 1.7 mostra che l'investimento di capitale fisso nell'insieme dell'UE nel 2017 era ancora dell'1,8% al di sotto del livello massimo del 2007. La ripresa ha lasciato 12 Stati membri ancora oltre il 10% al di sotto dei livelli pre-crisi e tutti questi hanno livelli del PIL pro capite inferiori alla media UE. Pertanto, gli investimenti promuovono attualmente divergenze piuttosto che convergenza. Un rilancio degli investimenti sembrerebbe essenziale per la convergenza, fornendo uno stimolo immediato alla domanda nei paesi ancora depressi. Tutti i paesi hanno anche esigenze dimostrabili di investimento per far fronte alle sfide future in materia di trasporti e comunicazioni, istruzione e ricerca, cambiamenti climatici, energia, ambiente e invecchiamento della popolazione.

Sviluppi della politica macroeconomica: politica fiscale

Figura 1.8 Variazione cumulativa dei saldi di bilancio strutturali dei governi esclusi gli interessi (pp) (Stati membri dell'UE, UE e Eurozona (Area Euro)) (2010-2014, 2015-2016, 2017)

Figure 1.8 Cumulative change in government structural budget balances excluding interest (pp) (EU Member States, EU and euro area) (2010-2014, 2015-2016, 2017)



Source: Own calculations using AMECO database (UBLGBPS series).

Un ammorbidimento delle posizioni di politica di bilancio ("fiscal stance")

La figura 1.8 mostra l'evoluzione delle posizioni di politica di bilancio dei singoli Stati membri e aggregati (UE e Area Euro). Questo è calcolato come il cambiamento (in punti percentuali del PIL potenziale) nel bilancio del governo una volta esclusi gli effetti degli stabilizzatori automatici e dei pagamenti degli interessi sul saldo del bilancio pubblico.

In parole povere, gli stabilizzatori automatici includono le entrate fiscali prelevate su entrate e uscite e le indennità di disoccupazione. Per dirla semplicemente, il saldo strutturale esclusi gli interessi mostra l'equilibrio tra le spese e le entrate discrezionali di un governo. Una variazione positiva equivale al consolidamento (ossia, entrate superiori alle spese), mentre una variazione negativa indica un'espansione (spese superiori ai ricavi).

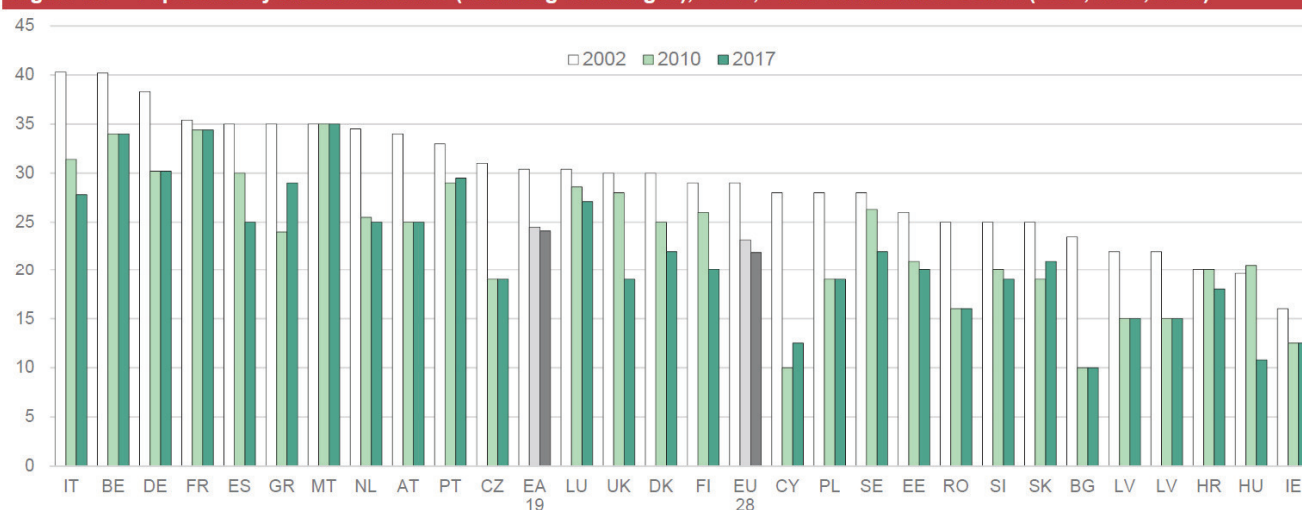
Dopo un periodo di austerità fiscale nel 2010-2014, le posizioni di bilancio sono diventate più neutre nel 2015-2016 nella maggior parte degli Stati membri, con alcune eccezioni, in particolare Malta, Bulgaria, Regno Unito, Croazia, Finlandia, Svezia e Grecia. Posizioni espansive sono state invece osservate a Cipro, in Spagna, in Romania e in Italia.

Nel 2017 la posizione (misurata nel modo illustrato sopra) era mediamente neutra sia nell'UE che nell'eurozona (Area Euro), con diversi Stati membri - in particolare Grecia, Lussemburgo, Lituania, Lettonia, Ungheria e Danimarca - con posizioni espansive.

Sviluppi della politica macroeconomica: tassazione

Figura 1.9 Massime aliquote dell'imposta sul reddito (comprese sovrattasse), UE28, EA19 e Stati membri (2002, 2010, 2017)

Figure 1.9 Top statutory income tax rates (including surcharges), EU28, EA19 and Member States (2002, 2010, 2017)



Source: Data from European Commission, 2018, Taxation trends in the European Union, table 4.

Continua pressione al ribasso sulle imposte sul reddito delle società

La liberalizzazione dei movimenti di capitali internazionali dalla metà degli anni '80 ha generato pressioni sui sistemi fiscali nazionali in merito alla tassazione delle società e del capitale, scatenando un dibattito globale sulla cosiddetta "corsa verso il basso" nella tassazione delle società. Queste pressioni riguardano le aliquote fiscali imposte sui redditi delle imprese ma anche, e forse ancora più importante, la legislazione che disciplina gli obblighi delle imprese di dichiarare i propri ricavi e profitti in un determinato paese. In quest'ultimo caso, le pressioni si sono intensificate a causa dell'aumento delle società multinazionali e, più recentemente, di Internet.

Anche se c'è stato un evidente calo delle aliquote dell'imposta sulle società a partire dagli anni '80 (Commissione europea 2017d), spesso accompagnato da un aumento delle imposte sul reddito personale e / o sul lavoro, esse variano ancora ampiamente in Europa, riflettendo il fatto che la mobilità del capitale è

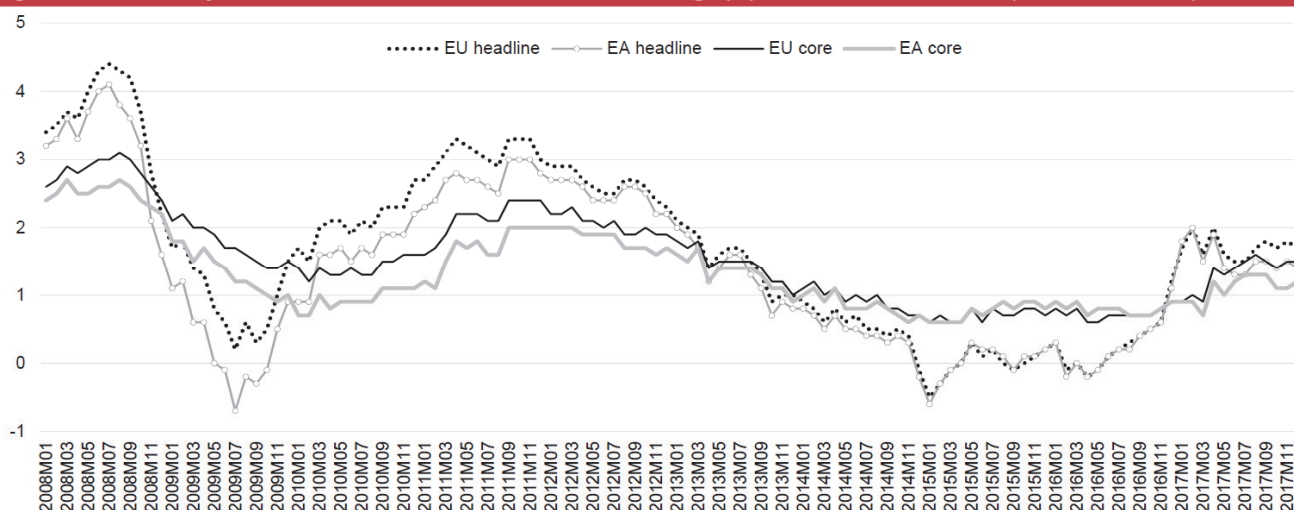
solo uno dei fattori che influenzano le decisioni di politica delle aliquote delle imposte societarie e che le previsioni di modelli economici di una convergenza delle aliquote delle imposte sulle società a zero potrebbero essere state basate su ipotesi non realistiche.

La figura 1.9 mostra l'evoluzione delle principali aliquote dell'imposta sul reddito delle società (Commissione europea 2017: 34). Il tasso medio è diminuito sia nell'UE28 (del 24%) che nell'EA19 (del 21%) tra il 2002 e il 2017, sebbene nell'eurozona (Area Euro) vi siano stati piccoli aumenti nel 2009 e nuovamente nel 2013. Mentre vi è stata un'ampia variazione di questo tasso tra gli Stati membri, la gamma (ovvero la differenza tra il tasso più alto e quello più basso nel gruppo di paesi esaminati) è rimasta pressoché invariata tra il 2002 e il 2017. Tuttavia, l'evidenza suggerisce che all'interno di questo intervallo, le aliquote più elevate delle imposte sul reddito delle società nell'UE28 sono risultate divergenti tra il 2002 e il 2017.

Sviluppi della politica macroeconomica: politica monetaria

Figura 1.10 Tassi mensili di inflazione primaria (headline) e inflazione di fondo (core): variazione annua (%) nell'UE e nell'eurozona (Area Euro)(2008M1-2017M12)

Figure 1.10 Monthly headline and core inflation rates: annual change (%) in the EU and euro area (2008M1-2017M12)



Source: Eurostat (prc_hicp_manr).

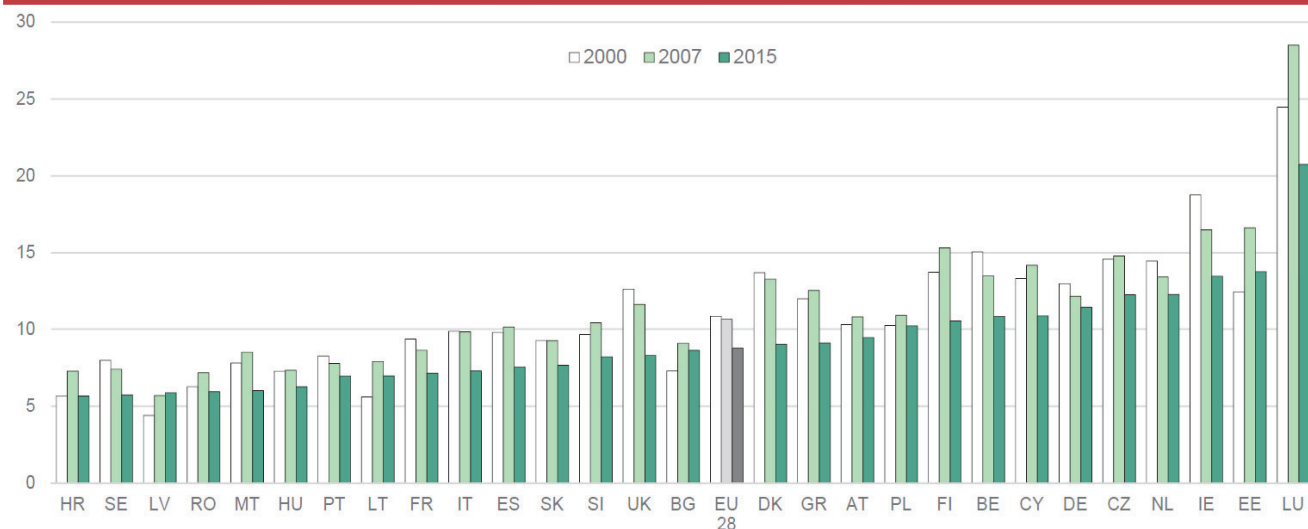
Inflazione lenta

Il 2017 ha segnato un'accelerazione dell'inflazione sia per l'UE che per l'area dell'euro, come mostrato in Figura 1.10. Il tasso medio di inflazione primaria della UE e dell'area dell'euro ha raggiunto il 2% all'inizio dell'anno, trainato dai maggiori prezzi dell'energia. Dall'altro lato, l'inflazione di fondo - l'indice generale dei prezzi al consumo ad esclusione dell'energia e degli alimenti stagionali i cui prezzi tendono ad essere più volatili e che riflette quindi la tendenza all'inflazione a lungo termine sottostante - è rimasto vicino all'1% per la prima parte dell'anno.

Convergenza verde: dove una corsa verso il basso è effettivamente vantaggiosa

Figura 1.11 Emissioni di gas serra pro capite per Stato membro (tonnellate pro capite)

Figure 1.11 Greenhouse gas emissions per capita by Member State (tonnes per capita)



Source: EEA (2017).

Convergenza visibile nei livelli di emissione

L'attuazione delle politiche di mitigazione dei cambiamenti climatici rimane una sfida per molti Stati membri, ma per raggiungere gli obiettivi a lungo termine stabiliti dall'UE (in linea con il protocollo di Kyoto e la COP 21), essi devono fare molto più di quanto è stato realizzato nei decenni passati. I paesi ricchi, in generale, devono compiere sforzi maggiori, mentre i paesi più poveri e "in fase di recupero" non possono ripetere i precedenti modelli di sviluppo ad alto inquinamento dei paesi ricchi.

Le emissioni pro capite (di gas a effetto serra [GHG] o di CO₂, la sua maggiore componente) sono il modo migliore per confrontare l'impronta climatica dei diversi paesi. La figura 1.11 mostra le emissioni pro-capite di GHG per Stato membro per gli anni 2000, 2007 e 2015. È chiaro che i paesi più ricchi emettono di più, ma le loro riduzioni sono anche maggiori nel tempo. Il Lussemburgo è in cima alla lista con 20,7 tonnellate di emissioni di gas serra pro capite nel 2015 (in calo rispetto ai 24,7 del 2000).

L'UE28 ha ridotto le sue emissioni pro-capite di gas serra da 10,8 tonnellate nel 2000 a 8,75 tonnellate entro il 2015. Più poveri, gli Stati membri "in fase di recupero" con emissioni GHG originali inferiori stavano inizialmente aumentando le loro emissioni, ma poi hanno intrapreso un percorso di riduzione delle emissioni. Le diverse velocità di riduzione delle emissioni hanno portato a una visibile convergenza verso il basso, con l'obiettivo finale di emissioni zero (nette) nell'ultimo quarto di questo secolo.

Mentre nel 2000 il rapporto tra le emissioni di GHG pro capite più alte (Lussemburgo) e più basse (Lettonia) nell'UE era 5,5, nel 2015 (tra Lussemburgo e Croazia) era solo 3,6; questa convergenza, tuttavia, maschera molta diversità. Tre sono i fattori decisivi per la performance degli Stati membri: il livello di sviluppo economico e il suo cambiamento (crescita), la struttura economica e le ambizioni della politica climatica e la sua attuazione.

Conclusioni

- I tassi di crescita del prodotto sono recentemente tornati positivi in tutta l'UE e sono i più forti tra gli Stati membri quelli che hanno subito le maggiori perdite pro capite del PIL dal 2008, così come molti degli Stati membri che hanno aderito dopo il 2004.
- All'interno dell'intera UE28, le divergenze nel PIL reale pro capite hanno registrato una tendenza al ribasso tra il 2005 e il 2012, ma poi hanno ricominciato ad aumentare. Mentre il divario ancora ampio del PIL pro capite tra est e ovest sembra essere in via di riduzione, persiste un divario tra nord e sud e nel caso dei paesi meridionali dell'UE15 questo divario continua ad allargarsi
- Il bilanciamento delle partite correnti in Europa dal 2008, con l'onere che grava principalmente sugli Stati membri con disavanzo, rimanda a una domanda interna persistentemente debole, in particolare nell'eurozona (Area Euro), dove sono state perseguite politiche interne di svalutazione.
- Il debito pubblico in percentuale del PIL è in calo solo lentamente dai livelli precedentemente elevati. L'esperienza passata ha dimostrato che il modo più efficace per superare i problemi del debito pubblico è la crescita economica, che, nelle attuali circostanze, potrebbe beneficiare del sostegno della politica fiscale.
- Vi è stata una certa convergenza nella spesa per consumi finali privati pro capite tra i nuovi e i vecchi Stati membri.
- Gli investimenti fissi rimangono bassi, e sono maggiormente diminuiti nei paesi a basso reddito. Alcune politiche dell'UE hanno stimolato gli investimenti, anche se con impatti a lungo termine non chiari, ma il Piano Juncker molto pubblicizzato non aggiunge nulla ai livelli di investimento totali. Vi è quindi la necessità di finanziamenti più seri, una maggiore trasparenza sul processo decisionale e una migliore individuazione degli ambiti in cui è più necessario investire.
- Le raccomandazioni dell'UE sulla politica fiscale sono state caute. In Europa è necessaria una politica di politica fiscale più espansiva per contribuire a sanare le cicatrici economiche e sociali della crisi.
- Vi sono continue pressioni sui governi nazionali per fornire un trattamento fiscale più favorevole per i redditi delle imprese, non solo in termini di aliquote fiscali, ma anche per quanto riguarda le norme che determinano il reddito imponibile, in particolare con l'aumento delle società multinazionali e di Internet. L'idea dell'UE di una base imponibile consolidata comune per le società potrebbe limitare notevolmente l'evasione fiscale, che è costosa per le finanze pubbliche. Tuttavia, deve affrontare l'opposizione e deve essere perseguita con vigore.
- Il tasso di inflazione è cresciuto, sebbene a un ritmo molto lento, nonostante misure di espansione della politica monetaria senza precedenti, evidenziando una persistente relativa debolezza della domanda e la necessità di maggiori aumenti salariali, investimenti e sostegno da politiche fiscali.
- Vi è stata una notevole convergenza nei livelli delle emissioni di gas serra, in parte a causa di cambiamenti nelle strutture economiche e in parte a causa di misure politiche. Entrambi questi fattori variano da paese a paese. Tuttavia, occorrerà compiere sforzi considerevolmente maggiori per raggiungere gli obiettivi del 2050.